

## **IL FALANGISTA “RIVOLUZIONARIO”. TRE MOMENTI NELL’ITINERARIO POLITICO DI DIONISIO RIDRUEJO**

**Francisco Morente**

Dionisio Ridruejo è uno dei personaggi più suggestivi del fascismo spagnolo. Lo è per la sua personalità, per le sue attività politiche in momenti decisivi della storia spagnola e per la sua particolare traiettoria, che lo portò dall’adesione giovanile al fascismo a un certo social-liberalismo negli ultimi anni della sua vita. Un itinerario politico che iniziò con l’ammirazione per la figura di José Antonio Primo de Rivera e la sua partecipazione alla «corte letteraria» che accompagnava il leader fascista spagnolo e che visse un’inattesa accelerazione durante la Guerra civile. Tale itinerario culminò al fianco di Ramón Serrano Suñer, cognato del generale Franco, architetto e “uomo forte” del regime, e iniziò a strutturarsi durante il conflitto come principale responsabile dell’apparato propagandistico durante la Guerra civile e i primi anni del dopoguerra.

Ridruejo ebbe una stretta relazione con il generale Franco e il suo regime politico, ma non si adeguò del tutto ai modelli che seguirono molti altri gerarchi del franchismo. Il suo carattere poco proclive ai compromessi e alla dissimulazione lo portò, dopo il suo ritorno dal fronte orientale dove fu volontario della División Azul nel 1942, a prendere decisioni che lo obbligarono a una difficile situazione politica e personale, tanto da essere mandato al confino — prima in Andalusia, poi in Catalogna — per buona parte degli anni Quaranta. Alla fine di quella decade, Ridruejo poté rientrare nei giochi politici e recuperare la sua posizione sociale: già durante la prima metà degli anni Cinquanta fu coinvolto in una battaglia politico-culturale che un settore determinato del falangismo, con l’intervento del ministero dell’Educazione controllato da Joaquín Ruiz Giménez, lanciò con l’obiettivo di dare al regime di Franco un indirizzo che accentuasse gli elementi nazional-populisti e che ampliasse la sua base d’appoggio sociale. Un tentativo di cambiamento che gli stessi protago-

nisti di quell'operazione presenteranno, anni dopo e in modo evidentemente abusivo, come una specie di democratizzazione del franchismo, cosa che non fu mai nelle loro intenzioni.

Il fallimento di questo tentativo, che si concluse con l'incarceramento di Dionisio Ridruejo, segnò un punto di profonda flessione nella traiettoria del politico falangista. Da quel momento iniziò un processo di allontanamento dal regime — che si ricollegava all'esperienza vissuta nel periodo precedente — che lo situò, progressivamente e inesorabilmente, al di fuori dello stesso e, senza soluzioni di continuità, tra le fila dell'antifranchismo. In questa seconda tappa della sua vita politica, Ridruejo sviluppò un'intensa attività all'interno dell'opposizione moderata alla dittatura. Dovette vincere le reticenze iniziali degli sconfitti della Guerra civile, ma non vi sono dubbi riguardo al suo impegno nella lotta per il ritorno della democrazia in Spagna. In altre due occasioni, seppur per poco tempo, venne incarcerato, rimase quasi due anni in esilio a Parigi e fu vittima di diversi procedimenti giudiziari che furono commutati in sanzioni economiche. Nonostante ciò, come egli stesso ebbe a riconoscere, non subì le terribili sofferenze di altri oppositori del franchismo aderenti alle organizzazioni clandestine di sinistra e, in particolare, dei comunisti. I suoi contatti e le sue numerose amicizie con importanti dirigenti del franchismo — che mai si interruppero del tutto — lo misero in salvo dalle efferate persecuzioni che soffrirono coloro che lottavano contro la dittatura senza particolari protezioni.

La sua importanza all'interno dell'opposizione antifranchista è stata, dal mio punto di vista, esagerata. Essa non fu del tutto insignificante ma, contrariamente a ciò che sostiene una determinata interpretazione dell'antifranchismo, chi si muoveva in un territorio di tenue opposizione riformista, come è il caso del gruppo in cui transitò Ridruejo fra gli anni Sessanta e Settanta, non era il principale sostenitore della lotta contro la dittatura né tantomeno chi avrebbe guidato il processo di cambiamento di regime politico. Non possiamo sapere quale ruolo avrebbe ricoperto Ridruejo in quel momento poiché, a conseguenza di un problema cardiaco di vecchia data, morì a Madrid nel giugno del 1975, pochi mesi prima del generale Franco e dell'inizio di quella che oggi conosciamo come la Transizione alla democrazia.

La sua vita è stata oggetto di numerose biografie di diversa indole che nel loro insieme hanno saputo fornirci una conoscenza abbastanza completa del suo itinerario politico, della sua evoluzione ideologica e della sua produzione letteraria; non si può infatti dimenticare che Dionisio Ridruejo non fu solo un politico, ma anche uno scrittore capace di coltivare, seppur in forma diseguale, la poesia, il giornalismo e altri generi letterari<sup>1</sup>.

1. H.-P. Schmidt, *Dionisio Ridruejo. Ein Mitglied der spanischen «Generation von*

La complessità e la ricchezza della traiettoria di Dionisio Ridruejo non si possono riassumere con facilità. Non è però questo l'obiettivo del presente saggio. Più modestamente, propongo una riflessione incentrata su tre momenti chiave del suo itinerario politico allo scopo di comprenderlo meglio: la sua incorporazione al fascismo negli ultimi anni della Seconda Repubblica spagnola; il suo primo scontro con il regime franchista nel 1941-1942; la sua rottura con il franchismo e l'abbandono della sua militanza falangista (il periodo della crisi del 1956).

### *Il fascista quasi adolescente*

Dionisio Ridruejo nacque nel 1912 da una famiglia altolocata del Burgo de Osma, nella provincia castigliana di Soria. Le buone condizioni economiche della famiglia gli permisero di frequentare il *bachillerato*<sup>2</sup> nelle prestigiose scuole religiose di Valladolid e Madrid, per poi iscriversi agli studi di giurisprudenza nel Real Colegio de Estudios Superiores, presso El Escorial, un centro privato controllato dall'ordine degli agostiniani. Nell'Escorial Ridruejo si formò in un ambiente sociale elitario politicamente conservatore e profondamente religioso.

Di questa tappa della sua vita possediamo i ricordi che lo stesso Ridruejo utilizzò in alcuni scritti posteriori e che, dopo la sua morte, furono raccolti in forma di memorie<sup>3</sup>. Grazie a ciò conosciamo il suo coinvolgimento nella non troppo emozionante vita culturale e intellettuale dell'Escorial. Fu un'epoca in cui un Ridruejo studente svogliato dedicava il tempo alle letture, agli incontri letterari e ai suoi primi tentativi come scrittore<sup>4</sup>. La dittatura di Primo de Rivera viveva la sua agonia e il diciassettenne Dionisio Ridruejo sembrava non dimostrare interesse alcuno per la politica. Nei primi anni della Seconda Repubblica, Ridruejo era ancora un

36», Bonn, Romanisches Seminar der Universität Bonn, 1972; J. Benet (et al.), *Dionisio Ridruejo, de la Falange a la oposición*, Madrid, Taurus, 1976; M. Penella, *Dionisio Ridruejo, poeta y político. Relato de una existencia auténtica*, s.l., Caja Duero, 1999; Id., *Dionisio Ridruejo. Biografía*, Barcelona, RBA, 2013; F. Morente, *Dionisio Ridruejo. Del fascismo al antifranquismo*, Madrid, Síntesis, 2006; J. Gracia, *La vida rescatada de Dionisio Ridruejo*, Barcelona, Anagrama, 2008.

2. Il *Bachillerato* in Spagna è una parte della scuola secondaria ed è necessario per accedere all'università [N.d.T.].

3. D. Ridruejo, *Con fuego y con raíces. Casi unas memorias*, a cura di C. Armando Gómez, Barcelona, Planeta, 1976. Esiste una nuova edizione che usa parzialmente la documentazione della prima, con l'aggiunta però di alcuni nuovi documenti: Id., *Casi unas memorias*, edizione a cura di J. Amat, Barcelona, Península, 2007; in questo caso si cita dall'edizione del 1976.

4. Id., *Con fuego...*, cit., pp. 25-26; H.-P. Schmidt, *Dionisio Ridruejo...*, cit., p. 34; M. Penella, *op. cit.*, pp. 76-79.

giovane con idee politiche poco definite, ma indubbiamente era molto influenzato dal retroterra cattolico e conservatore della sua famiglia e dei compagni di studi dell'Escorial<sup>5</sup>. Proprio la legislazione laicista dei governi repubblicani fu una delle ragioni che lo portarono a opporsi alla Repubblica e al governo di sinistra del primo biennio<sup>6</sup>; una reazione che, d'altra parte, fu comune alle classi medie cattoliche del paese in quegli anni. In ogni caso, Ridruejo si mantenne lontano da qualsiasi attivismo politico, sebbene iniziasse a sentirsi attratto dal messaggio cattolico della «giustizia sociale» di alcuni partiti della destra. Non era ancora un fascista, ma è comunque degno di nota che un amico, Xavier de Echarri, in una lettera del marzo del 1933 lo chiamava «querido capitán Dionisio Ridruejo, de las Juventudes fascistas españolas»<sup>7</sup>.

Nel 1933 il centro degli agostiniani dell'Escorial, in cui Ridruejo studiava, venne chiuso a causa dell'applicazione della legislazione laica del governo repubblicano in materia educativa. Ridruejo dovette quindi spostarsi con la sua famiglia a Segovia, dove poté continuare gli studi in giurisprudenza come alunno dell'Università Centrale di Madrid. Ciò non gli impedì di continuare a frequentare circoli elitari caratteristici della destra cattolica, ma è certo che in quel periodo rimase affascinato anche dal libro *Genio de España* (1932) di Ernesto Giménez Caballero, il principale intellettuale fascista spagnolo e, di fatto, la persona che aveva introdotto il fascismo in Spagna sin dall'epoca in cui era stato direttore de "La Gaceta Literaria", durante la dittatura di Primo de Rivera<sup>8</sup>. Allo stesso modo si interessò anche a un altro libro dello stesso autore, *La Nueva Catolicidad. Teoría general sobre el fascismo en Europa: en España* (1933), in cui Giménez Caballero proponeva la sostituzione del Vaticano con la Roma fascista come guida della nuova Europa.

Il Giménez Caballero dell'inizio degli anni Trenta era piuttosto diverso da quello della tappa avanguardista degli anni Venti<sup>9</sup>; era un esponente di quel tentativo di *rehumanización* dell'arte che condivideva buona parte dei giovani intellettuali spagnoli del periodo e che si fondava sull'idea del recupero dell'arte e della letteratura come armi per il dibattito politi-

5. D. Ridruejo, *Escrito en España*, Buenos Aires, Losada, 1964 [ma 1962], p. 11.

6. M. Penella, *op. cit.*, pp. 99-100.

7. Centro Documental de la Memoria Histórica di Salamanca (d'ora in poi CDMH), Fondo Dionisio Ridruejo (d'ora in poi FDR), MF/R 5910, legajo (d'ora in avanti leg.), 228/1, documento (d'ora in avanti doc.), 35.

8. Per studiare la figura di Giménez Caballero è fondamentale il testo di E. Selva, *Ernesto Giménez Caballero. Entre la Vanguardia y el Fascismo*, Valencia, Pre-Textos/Institució Alfons el Magnànim, 2000.

9. V. Peña Sánchez, *Intelectuales y fascismo. La cultura italiana del ventennio fascista y su repercusión en España*, Granada, Universidad de Granada, 1995, p. 184.

co. Per un Giménez Caballero che aveva ormai scelto la via fascista era arrivato il momento di un coinvolgimento degli intellettuali e degli artisti nella vita politica. La creazione di una base teorica di un fascismo spagnolo fu effettivamente l'obiettivo dei due libri appena citati, che tanto colpirono Dionisio Ridruejo. È conveniente segnalare, visto che non sempre si tiene in considerazione, che uno degli elementi fondamentali che Giménez Caballero incluse nella sua interpretazione del *genio* nazionale fu precisamente il cattolicesimo, reinterpretato in modo universalista, come esso era stato presente nel momento della maggior gloria nazionale nel passato della Spagna: la monarchia cattolica dei primi esponenti degli Asburgo. Per questo motivo era necessario recuperare tale cattolicesimo universale allo scopo di dotare la comunità nazionale dell'audacia di cui aveva bisogno per un nuovo progetto imperiale, che solo poteva ottenersi grazie al fascismo<sup>10</sup>.

La riflessione di Giménez Caballero non è di secondaria importanza. In quello stesso periodo e con l'avviamento del progetto politico della Falange Española, un altro teorico del fascismo spagnolo, Rafael Sánchez Mazas, stava dotando il falangismo dell'epoca repubblicana di un completo *corpus* ideologico attraverso alcuni articoli — editoriali o semplici note non firmate — pubblicati sugli organi di stampa del partito, fondamentalmente “Arriba” e “F.E.”<sup>11</sup>. In questi testi, Sánchez Mazas presentava il cattolicesimo come un elemento essenziale del falangismo<sup>12</sup>. Se non si tiene in considerazione questo fatto, non si può capire realmente l'importanza, al di là della quantificazione dei militanti e dei voti ricevuti, che la Falange ebbe negli anni della Repubblica e soprattutto nei mesi che precedettero la sollevazione militare del luglio 1936 e il successivo inizio della Guerra civile.

La capacità di attrazione del falangismo su migliaia di giovani di classe media e alta, molti di essi universitari, ma anche su piccoli e medi proprietari terrieri, su impiegati statali, su colletti bianchi e su ufficiali dell'esercito agli inizi della loro carriera non si capirebbe senza la presenza dell'elemento cattolico (ma non clericale), unito alla denuncia della minaccia marxista, alle richieste di «giustizia sociale» e alla difesa della patria, che costituirono gli altri ingredienti caratteristici del discorso falangista. Furono proprio questi ultimi (cattolicesimo, anticomunismo, nazio-

10. F. Gallego, *Ramiro Ledesma Ramos y el fascismo español*, Madrid, Síntesis, 2005, p. 130.

11. Questi testi furono riuniti in seguito (con leggere modifiche nello stile) in R. Sánchez Mazas, *Fundación, hermandad y destino*, Madrid, Ediciones del Movimiento, 1957.

12. F. Morente, *Rafael Sánchez Mazas y la esencia católica del fascismo español*, in M.A. Ruiz Carnicer (ed.), *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2013, pp. 109-141.

nalismo e «giustizia sociale») ad attrarre Dionisio Ridruejo verso una precoce militanza nella Falange. La data della sua adesione al partito non è chiara, ma la sua iscrizione avvenne durante il 1934, quando era già stata realizzata l'unificazione tra la Falange Española (guidata da José Antonio Primo de Rivera) e le Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista (JONS), di Ramiro Ledesma e Onésimo Redondo.

L'evoluzione di Ridruejo da un approssimativo cattolicesimo politico, critico con il riformismo laico repubblicano, al fascismo si deve alle letture che realizzò in quegli anni (Ortega, Nietzsche, Spengler, Sorel e lo stesso Giménez Caballero), ma anche all'influenza di alcuni amici, come appunto Xavier de Echarri. Tutto ciò indica che la scelta decisiva venne presa dopo la lettura dei discorsi di José Antonio Primo de Rivera, Julio Ruiz de Alda e Alfonso García Valdecasas pronunciati nell'«acto de afirmación española» del madrileno Teatro de la Comedia del 29 ottobre 1933, che viene considerato l'atto di fondazione della Falange Española<sup>13</sup>. In questi discorsi Ridruejo trovò ciò che, ancora in modo impreciso, stava ormai pensando e cercando da tempo: una proposta che riunisse allo stesso tempo tradizione e modernità, cattolicesimo, giustizia sociale, esaltazione della nazione spagnola e necessità della sua rigenerazione, difesa di uno Stato forte e, come dimostrava soprattutto il discorso pronunciato da Primo de Rivera, una visione trascendentale e poetica dell'esistenza, adornata di vitalismo e di un certo irrazionalismo.

Nella proposta falangista Ridruejo trovò alcuni elementi che apprezzava della destra politica (autorità, ordine, cattolicesimo...), combinati a loro volta con altri che gli permisero di superare la repulsione che gli provocava la sua componente reazionaria: la denuncia degli eccessi del capitalismo, la richiesta di giustizia sociale, la critica del marxismo e della lotta di classe, ma anche del debilitato liberalismo e degli ingiusti interessi delle classi borghesi, il discorso sul rinnovamento nazionale e il progetto imperiale e la possibilità, in conclusione, di costituire una comunità nazionale compatta, non divisa da interessi di classe, organicamente strutturata e che fosse in grado di garantire la libertà dei suoi membri attraverso il rispetto della funzione che a ognuno era assegnata.

Per molti giovani di classe alta, come lo stesso Ridruejo, la proposta falangista fu il modo per entrare in politica attraverso un progetto di rottura giovane e vitalista, che rompeva con l'insopportabile monotonia della vita borghese che avevano conosciuto nelle loro stesse famiglie, e che era disposto ad affrontare la minaccia rivoluzionaria del marxismo senza rinunciare all'uso della violenza, se necessario.

A tal riguardo la Falange dimostrava di non essere diversa da altri movimenti fascisti. Questa volontà di rottura del fascismo ha fatto sì che una

13. M. Penella, *op. cit.*, p. 120.

parte della storiografia lo identificasse come una forma di rivoluzione moderna<sup>14</sup>, allontanandolo così dagli ambiti della destra politica e trovando, in certi casi, le sue origini a sinistra<sup>15</sup>. Nonostante ciò, e senza allontanarci dal caso spagnolo, è un dato di fatto che la nascita della Falange Española fu salutata con entusiasmo dall'estrema destra monarchica, come si poté leggere in “Acción Española”<sup>16</sup>, rivista su cui pubblicavano intellettuali e politici di quest'orientamento e alla quale fra l'altro Dionisio Ridruejo era abbonato.

I monarchici, infatti, avevano già finanziato qualche tentativo di organizzazione di un fascismo spagnolo e continueranno a farlo in futuro con Falange Española, che speravano di poter strumentalizzare per i propri obiettivi<sup>17</sup>. Curiosamente, il Ridruejo falangista, e soprattutto il Ridruejo radicalizzato degli anni della Guerra civile e del dopoguerra, ebbe un'opinione fortemente negativa della destra tradizionalista e reazionaria. Anche Primo de Rivera e Sánchez Mazas la attaccarono sistematicamente e spesso con forza sugli organi di stampa del partito, cosa che comunque non impedì che, dopo lo scioglimento del Parlamento nel gennaio del 1936 e la convocazione di nuove elezioni generali, Primo de Rivera negoziasse con il tanto criticato José María Gil Robles la possibilità di inserire i falangisti nelle candidature della destra. In realtà non fu un fatto strano. Fra il 1933 e il 1936 si produsse all'interno della destra spagnola un evidente processo di radicalizzazione<sup>18</sup> — che secondo la scuola storiografica a cui chi scrive appartiene, fu un processo di fascistizzazione — che creò uno spazio ideologico occupato da partiti che, pur mantenendo elementi ideologici, programmatici e strategici particolari, condividevano sempre più determinati elementi fondamentali che erano il risultato di una sintesi delle loro proposte, in cui gli aspetti più caratteristici dei fascismi dell'epoca divennero dominanti. Questo spazio fascistizzato, che andò ben oltre il partito fascista, diede la possibilità di fornire una base di massa sia alla ribellione militare contro la Repubblica sia al partito unico

14. Paradigmaticamente, R. Griffin, *Modernism and Fascism. The Sense of a Beginning under Mussolini and Hitler*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2007.

15. Z. Sternhell [con la collab. di M. Sznajder e M. Asheri], *Naissance de l'idéologie fasciste*, Paris, Fayard, 1989. Le derive dalla sinistra alla destra di alcuni importanti dirigenti fascisti hanno dato origine a interessanti opere, tra cui: P. Burrin, *La dérive fasciste. Doriot, Déat, Bergery 1933-1945*, Paris, Seuil, 1986; S. Forti, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2014.

16. *Una bandera que se alza*, in “Acción Española”, 1° novembre 1933, n. 40, pp. 363-369.

17. P.C. González Cuevas, *Acción Española. Teología política y nacionalismo autoritario en España (1913-1936)*, Madrid, Tecnos, 1998, pp. 211-214.

18. E. González Calleja, *Contrarrevolucionarios. Radicalización violenta de las derechas durante la Segunda República, 1931-1936*, Madrid, Alianza, 2011.

(Falange Española Tradicionalista y de las JONS, FET y de las JONS) che si creò nell'aprile del 1937. In quest'accezione, la fascistizzazione fu, quindi, non una semplice assunzione degli aspetti estetici, rituali o retorici del fascismo da parte della destra reazionaria, ma piuttosto il processo per cui si produsse un aggiornamento della controrivoluzione mediante l'articolazione di un autentico fascismo di massa, che finì per costituirsi precisamente nel momento favorevole della Guerra civile<sup>19</sup>.

Dionisio Ridruejo è quindi un esempio di come un giovane cattolico essenzialmente conservatore, con una base anticonformista e con uno scarso contatto — teorico e pratico — con il fascismo prima del 1933, poté convertirsi in un fascista attratto dagli aspetti ideologici menzionati precedentemente, ma anche conquistato dagli elementi estetici del movimento e del circolo letterario maggiormente prossimo al leader (nucleo a cui si unì rapidamente) e conquistato completamente dal magnetismo personale di José Antonio Primo de Rivera sin dal loro primo incontro personale avvenuto nell'estate del 1935<sup>20</sup>.

### *Il fascista “rivoluzionario”*

Anche se dal 1935 viveva a Madrid dove studiava nella scuola di giornalismo promossa dal periodico cattolico “El Debate”, Dionisio Ridruejo era stato nominato responsabile del Sindicato Español Universitario (SEU), il sindacato falangista degli studenti universitari<sup>21</sup>, a Segovia, piccola città castigliana in cui non esisteva un centro universitario e dove solo pochi studenti delle scuole superiori militavano nell'organizzazione<sup>22</sup>. Poco sapeva Ridruejo della cospirazione militare dell'estate del 1936, a cui prese parte con i pochi effettivi che dirigeva e solo con una pistola<sup>23</sup>.

19. F. Gallego, *El Evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo (1930-1950)*, Barcelona, Crítica, 2014, pp. 19-22 e 51-54; Id., *Fascistization and Fascism. Spanish Dynamics in a European Process*, in “International Journal of Iberian Studies”, 2013, n. 25, pp. 159-181; J. Rodrigo, *A este lado del bisturí. Guerra, fascistización y cultura falangista*, in M.A. Ruiz Carnicer (ed.), *Falange...*, cit., pp. 143-167.

20. M. Carbajosa, P. Carbajosa, *La corte literaria de José Antonio. La primera generación cultural de la Falange*, Barcelona, Crítica, 2003; D. Ridruejo, *Con fuego...*, cit., pp. 53-54; Id., *Escrito...*, cit., p. 13.

21. Sul SEU durante gli anni repubblicani, si veda A. Purcet Gregori, *La reacció dels estudiants. Feixisme, joves i món universitari durant la Segona República espanyola (1931-1936)*, Tesis Doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona, 2010. Sul resto della sua storia, M.A. Ruiz Carnicer, *El Sindicato Español Universitario (SEU), 1939-1945. La socialización política de la juventud universitaria en el franquismo*, Madrid, Siglo XXI, 1996.

22. CDMH, FDR, MF/R 5955, leg. 5/13, doc. 1.

23. S. Vega Sombría, *De la esperanza a la persecución. La represión franquista en la provincia de Segovia*, Barcelona, Crítica, 2005, pp. 15-16.



Il colpo di Stato ebbe successo nella città non tanto per l'intervento falangista (quasi impercettibile), ma per l'azione dei militari. In ogni caso, nelle settimane e nei mesi seguenti, ci furono notevoli cambiamenti nelle alte sfere del partito. Ai membri della giunta politica che erano stati detenuti sin dal mese di marzo, a causa della illegalizzazione del partito (e tra di essi, il *Jefe Nacional* José Antonio Primo de Rivera), si dovette aggiungere anche la morte, in combattimento o per esecuzioni sommarie nella retroguardia repubblicana, di un certo numero di dirigenti falangisti. Ciò comportò che persone come Ridruejo ascendessero rapidamente all'interno dell'organizzazione. Questi si convertì in un primo momento nel massimo dirigente locale a Segovia per poi, all'inizio del 1937, occupare la carica di capo provinciale a Valladolid<sup>24</sup>, uno dei principali nuclei falangisti e culla del jonsismo. L'ascesa di Ridruejo nell'organizzazione falangista continuò durante la grave crisi che si produsse quando Franco creò il partito unico, FET y de las JONS (19 aprile 1937), decisione che segnò la fine politica del *Jefe Nacional* di Falange, Manuel Hedilla, incarcerato e condannato a morte, sebbene poi Franco commutò la pena in una lunga detenzione<sup>25</sup>.

Durante questa crisi, Dionisio Ridruejo si allineò con il cosiddetto settore “legittimista” del partito coordinato da Pilar Primo de Rivera, sorella di José Antonio e buona amica di Ridruejo, il quale si convertì nell'interlocutore falangista di Ramón Serrano Suñer nei negoziati fra il gruppo “legittimista” e il quartier generale di Franco riguardo alla ricollocazione dei falangisti nel nuovo partito<sup>26</sup>. In quel periodo si stabilì una relazione personale con Serrano che unì le affinità politiche con l'amicizia e che si prolungò per decenni, sino alla morte di Ridruejo. Nel partito fascista di recente costituzione, Serrano assunse la dirigenza della giunta politica (il suo principale organo di direzione), rimanendo inferiore di grado solo al *Jefe Nacional*, il generale Franco. Allo stesso tempo, all'interno del governo che Franco costituì all'inizio del 1938, Serrano era l'uomo forte, a causa dell'immenso potere che accumulò con i suoi incarichi al ministero dell'Interno e, dal 1940, a quello degli Affari Esteri, che gestì circondandosi di un gruppo di giovani falangisti che vedevano in lui il dirigente capace di costruire in Spagna uno Stato nationalsindacalista. Con l'appog-

24. CDMH, FDR, MF/R 5954, leg. 4/21, doc. 1.

25. J.M. Thomàs, *El gran golpe. El «caso Hedilla» o cómo Franco se quedó con Falange*, Barcelona, Debate, 2014.

26. Il ruolo svolto da Serrano Suñer nella costruzione del *Nuevo Estado* franchista è spiegato molto bene in J. Tusell, *Franco en la guerra civil. Una biografía política*, Barcelona, Tusquets, 1992 e P. Preston, *Franco 'Caudillo de España'*, Barcelona, Grijalbo, 1992. Per un buon profilo biografico di Serrano Suñer, si veda J.M. Thomàs, *Serrano Suñer, el personaje real y el personaje inventado*, in A. Gómez Molina, J.M. Thomàs (eds.), *Ramón Serrano Suñer*, Barcelona, Ediciones B, 2003, pp. 193-310.

gio di Serrano, Ridruejo poté accedere alla giunta politica e al Consiglio nazionale di FET y de las JONS; quando Serrano controllava già il ministero dell'Interno, il 2 marzo del 1938 lo nominò *Jefe Nacional* (Direttore generale) della Propaganda<sup>27</sup>. In questo modo Ridruejo si trasformò, con poco più di venticinque anni, in uno dei principali dirigenti del partito e in un personaggio di grande peso all'interno del governo. Era, con tutta probabilità, il più influente gerarca del cosiddetto «falangismo serranista».

A Burgos Ridruejo guidò un gruppo di giovani falangisti (scrittori, intellettuali, professori, artisti...) che controllarono la propaganda, la stampa, la radio, il cinema, il teatro, le pubblicazioni e gli apparati di censura durante tutta l'epoca della guerra e nei primi anni del dopoguerra<sup>28</sup>. Molti di questi falangisti provenivano dall'ambito del cattolicesimo politico e si erano radicalizzati durante gli ultimi anni della Repubblica, entrando nella Falange solo durante la favorevole congiuntura della Guerra civile<sup>29</sup>. Quella di Ridruejo non fu un'evoluzione molto diversa, anche se la sua militanza falangista, come si è detto precedentemente, era iniziata sin dagli anni repubblicani. Fu però la guerra che fece di lui un falangista radicale e rivoluzionario, conosciuto poi come «il Goebbels spagnolo» per il suo importante ruolo di dirigente della propaganda franchista e per la sua somiglianza con il leader nazista. Il gruppo di Ridruejo controllò buona parte della produzione culturale della zona franchista durante il conflitto e nella Spagna dell'immediato dopoguerra. Il suo ruolo però andò ben oltre i lavori di cultura e propaganda. La prossimità con Serrano e l'occupazione di importanti spazi di potere sia nella giunta politica del Consiglio nazionale del partito unico sia nella stessa amministrazione dello Stato permise al falangismo serranista di decidere le direttrici ideologiche del regime e di orientarlo seguendo l'esempio degli Stati fascisti, con l'Italia come modello, ma con la Germania nazista come referente sempre più importante (in quegli anni Ridruejo, Laín e Tovar erano affascinati dal Terzo Reich).

Tutto ciò si produsse in un contesto di forte rivalità interna fra i diversi settori del regime franchista, che in alcune occasioni è stata spiegata in termini di scontro fra due culture politiche (la falangista e la nazionalcattolica) non solo differenti, ma praticamente incompatibili<sup>30</sup>, o come un

27. CDMH, FDR, MF/R 5955, leg. 5/9, doc. 1.

28. A. Ferrary, *El franquismo: minorías políticas y conflictos ideológicos (1936-1956)*, Pamplona, Eunsa, 1993; J. Andrés-Gallego, *¿Fascismo o Estado católico? Ideología, religión y censura en la España de Franco 1937-1941*, Madrid, Encuentro, 1997; E. Iáñez, *No parar hasta conquistar. Propaganda y política cultural falangista: el grupo de Escorial (1936-1986)*, Gijón, Trea, 2011.

29. Questo fu l'itinerario di Laín o Tovar, il quale era amico di Ridruejo sin dai tempi degli studi all'Escorial. Si veda A. Tovar, *La guerra*, in J. Benet (et al.), *op. cit.*, pp. 45-46.

30. I. Saz Campos, *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Madrid, Marcial Pons, 2003.

gioco di influenze di diversi gruppi (falangisti, carlisti, cattolici, militari...) alleati in ciò che si è soliti chiamare la «coalizione» franchista<sup>31</sup>. Si tratta però di una feroce lotta per il potere fra settori non sempre facilmente delimitabili in termini ideologici, nei quali le relazioni personali potevano essere molto fluide, i cambiamenti di casacca (in funzione del momento e della questione) frequenti, e le alleanze alquanto volatili. Non ci furono, quindi, due o più culture politiche in lotta (eredi dirette di quelle dell'anteguerra), ma una sola cultura politica franchista, di carattere fascista, che ebbe nel cattolicesimo quel collante necessario a mantenere uniti i diversi settori, che avevano sì importanti differenze fra loro, ma sempre minori rispetto alle questioni che li univano e che si sintetizzavano nell'«espíritu del 18 de Julio»<sup>32</sup>. Una cultura politica che si forgiò durante la Guerra civile e che si strutturò grazie a teorici del nazionalindustrialismo come Pedro Laín, Francisco Javier Conde o Luis Legaz Lacambra che, in modo significativo, non avevano militato nella Falange prima dell'inizio del conflitto. Gli stessi teorici, fra l'altro, che elaboreranno il discorso che permise la de-fascistizzazione del franchismo, basandosi proprio sul carattere centrale che aveva avuto il cattolicesimo nella definizione della cultura politica del falangismo e del *Nuevo Estado*<sup>33</sup>.

Dionisio Ridruejo ebbe un ruolo rilevante in queste battaglie<sup>34</sup>. I suoi articoli sul giornale del partito, "Arriba", incitavano al combattimento contro gli avversari interni, indicavano il cammino, segnalavano i limiti che non si potevano oltrepassare, davano avvertimenti, lanciavano minacce e, chiaramente, provocavano non poca irritazione fra gli ambiti più conservatori e tradizionalisti del regime<sup>35</sup>. Tutto ciò faceva parte del ten-

31. G. Sánchez Recio, *Sobre todos Franco. Coalición reaccionaria y grupos políticos en el franquismo*, Barcelona, Flor del Viento, 2008; A. Lazo, *Una familia mal avenida. Falange, Iglesia y Ejército*, Madrid, Síntesis, 2008.

32. Su tale questione, la natura del regime franchista, esiste un lungo e complesso dibattito che non si è ancora concluso e che non ha portato a un'interpretazione di consenso generale. Vi sono autori che hanno considerato il franchismo un regime semplicemente autoritario (Juan José Linz, Javier Tusell), mentre altri hanno considerato che la dittatura di Franco fu così vicina al fascismo da definirla un regime fascistizzato o parafascista (Francisco Cobo, Roger Griffin, Roger O. Paxton, Stanley Payne, Glicerio Sánchez Recio, Ismael Saz, Joan Maria Thomàs...). Altri storici hanno invece considerato che il franchismo, almeno nei suoi primi anni, è stata la variante spagnola del fascismo (Alfonso Botti, Luciano Casali, Julián Casanova, Enzo Collotti, Ferran Gallego, Carme Molinero, Francisco Morente, Paul Preston, Miguel Ángel Ruiz Carnicer, Pere Ysàs...). Logicamente questi tre grandi gruppi non sono omogenei: all'interno di ciascuno di essi vi è una pluralità di interpretazioni.

33. F. Gallego, *El Evangelio...*, cit., *passim*; F. Morente, *Los falangistas de Escorial y el combate por la hegemonía cultural y política en la España de la posguerra*, in "Ayer", 2013, n. 92, pp. 175-198.

34. Si veda F. Morente, *Dionisio Ridruejo...*, cit., pp. 255-263.

35. Esempi paradigmatici di tutto ciò in *Arenga del fin de año*, "Arriba", 31 dicembre

tativo del settore falangista vicino a Serrano Suñer di ampliare il proprio spazio di potere all'interno del regime, di avanzare nella costruzione di uno Stato nazionalsindacalista, di stringere una stretta alleanza con le potenze fasciste e, una volta iniziata la guerra in Europa, di forzare l'ingresso della Spagna in essa, allineandosi con l'Asse, come forma per garantire l'egemonia assoluta della Falange in quella Spagna imperiale che, ne erano convinti, sarebbe sorta dalla vittoria nella guerra.

Le forti tensioni interne che visse il regime durante questi anni scoppiarono nella crisi del maggio 1941<sup>36</sup>, una crisi ampliata dallo stesso Ridruejo con la pubblicazione di un articolo (non firmato) in cui, senza citarne il nome, ridicolizzava il colonnello Valentín Galarza, da poco nominato ministro della *Gobernación*<sup>37</sup>. Il risultato della crisi fu una perdita di influenza di Serrano Suñer che, fra le altre cose, vedeva come gli apparati di stampa e propaganda — vennero destituiti Antonio Tovar e Dionisio Ridruejo, rispettivamente — passassero sotto il controllo del nuovo segretario generale del partito, José Luis Arrese, che non era della sua corrente. La crisi del 1941 è stata spesso identificata con la sconfitta della Falange nelle lotte interne del regime e con l'inizio del suo definitivo “addomesticamento” da parte di Franco. Tuttavia questa interpretazione potrebbe indurre a vedere nel falangismo serranista (o «rivoluzionario») tutto il falangismo e a non tenere in considerazione che autorevoli falangisti come Miguel Primo de Rivera, José Antonio Girón, Raimundo Fernández Cuesta o lo stesso José Luis Arrese consolidarono rilevanti quote di potere per il partito in aree di grande importanza del governo e dell'amministrazione. Cosa che si perpetrò per vari decenni.

Dionisio Ridruejo si rifugiò nella direzione di “Escorial”, rivista che aveva fondato nel dicembre del 1940 come strumento di lotta ideologico-culturale e di costruzione di un progetto di cultura nazional-fascista<sup>38</sup>. Era

1939; *La Falange como síntesis. Lo militar y lo civil*, ivi, 12 gennaio 1940; *Manifiesto irritado contra la conformidad*, ivi, 23 febbraio 1940.

36. Una dettagliata spiegazione della stessa in J.M. Thomàs, *La Falange de Franco. Fascismo y fascistización en el régimen franquista (1937-1945)*, Barcelona, Plaza & Janés, 2001, pp. 264-276. L'offensiva falangista, che si proponeva la conquista di maggiore potere, fu la causa della crisi. Si veda F. Morente, *Dionisio Ridruejo...*, cit., pp. 241-254.

37. *El hombre y el “currinche”*, “Arriba”, 8 maggio 1941. Il ministero della *Gobernación* è l'antico nome del ministero del Interior, ministero dell'Interno, che passò a questa denominazione solo nella seconda metà degli anni Settanta.

38. Ho analizzato il parallelismo fra il progetto di “Escorial” e quelli che svilupparono Gentile con l'*Enciclopedia Italiana*, e Bottai con la rivista “Primato”. Si veda F. Morente, *Los falangistas...*, cit., pp. 178-182; si veda anche S. Juliá, *Historias de las dos Españas*, Madrid, Taurus, 2004, p. 351 e N. Sesma Landrin, *Propaganda en la alta manera e influencia fascista. El Instituto de Estudios Políticos (1939-1943)*, in “Ayer”, 2004, n. 53, pp. 174-175.

una semplice ritirata strategica, in attesa dell'ingresso della Spagna nella guerra europea come maniera per recuperare alcune posizioni. Nel febbraio del 1941 Ridruejo aveva scritto in un editoriale di "Escorial" che la Spagna non poteva rimanere al margine della costruzione del «orden europeo nuevo»<sup>39</sup>, mentre in un altro articolo, pubblicato durante la crisi politica del mese di maggio, insisteva sul fatto che la guerra era la grande opportunità per forgiare ancora una volta il grande impero spagnolo, ma anche per, attraverso «una empresa nacional total y exterior [...], trabar y rehacer la unidad de nuestro pueblo»<sup>40</sup>.

L'inizio dell'Operazione Barbarossa offrì nuove possibilità ai sostenitori del coinvolgimento della Spagna nella guerra europea. Dionisio Ridruejo fu uno dei responsabili della creazione della División Azul che, integrata nella *Wehrmacht*, lottò sul fronte orientale durante quasi tutto il resto della guerra. Ridruejo partì come volontario nella prima spedizione e partecipò ai combattimenti in prima linea fino alla primavera del 1942. Anche se si arruolò come soldato semplice, in realtà la sua condizione di gerarca falangista gli permise di giovare di condizioni che in realtà non erano quelle dei soldati anonimi. Partecipò comunque ad alcune azioni pericolose e si ritirò dal fronte per malattia e per le pressioni delle alte gerarchie militari e dello stesso Serrano, che non volevano che continuasse a rischiare la vita<sup>41</sup>.

Al ritorno dalla Russia, Ridruejo riuscì a parlare con alcuni camerati della situazione politica spagnola ed ebbe due conversazioni che sarebbero state fondamentali nelle decisioni che avrebbe preso in seguito. La prima, durante il mese di maggio, fu con lo stesso generale Franco, al quale Ridruejo espose la sua visione critica della situazione politica generale e da cui uscì convinto che da Franco poco ci si poteva aspettare per la completa instaurazione di uno Stato nazionalsindacalista<sup>42</sup>. La seconda, agli inizi dell'estate, fu con il segretario generale del partito, José Luis Arrese, per proporgli che, usando le stesse parole di Ridruejo, «si el Partido no estaba dispuesto a imponer, incluso mediante la rebeldía, las reformas que el país necesitaba, yo estaba de más en aquel juego»<sup>43</sup>.

39. D. Ridruejo, *Ante la guerra*, in "Escorial", febbraio 1941, n. 4.

40. Id., *Un alto*, ivi, maggio 1941, n. 7.

41. X.M. Núñez Seixas, *Dionisio Ridruejo y la experiencia de la División Azul (1941-1942)*, in D. Ridruejo, *Cuadernos de Rusia. Diario 1941-1942*, s.l., Fórcola, 2013, pp. 9-51. Sulla *División Azul*, X. Moreno Juliá, *La División Azul. Sangre española sobre Rusia, 1941-1945*, Barcelona, Crítica, 2005 e J.L. Rodríguez Jiménez, *De héroes a indeseables. La División Azul*, Madrid, Espasa, 2007.

42. P. Preston, *op. cit.*, p. 572.

43. D. Ridruejo, *Escrito...*, cit., p. 21.

Nemmeno la risposta di Arrese lo soddisfece. Il 7 luglio 1942 spedì una lettera a Franco in cui offriva un'analisi durissima della situazione politica e sociale spagnola, di cui responsabilizzava lo stesso Franco, e lasciava intendere di volersi ritirare a vita privata, di fronte al fatto che il generale non era propenso a promuovere i cambi che considerava necessari. La lettera, di una sorprendente durezza, terminava con questa frase:

Esto no es la Falange que quisimos ni la España que necesitamos. Y yo no puedo exponerme a que V.E. me tenga por un incondicional. No lo soy. [...] Perdóneme V.E. toda esta impertinente crudeza. Sepa en cambio, que con todo fervor le deseo una vida de aciertos para España. Respetuosamente a las órdenes de V.E.<sup>44</sup>.

In un primo momento la lettera non diede problemi a Ridruejo. Fu solo alcune settimane dopo, in seguito ai fatti di Begoña dell'agosto del 1942<sup>45</sup>, che Ridruejo fu colpito dai cambiamenti politici che decretarono la morte politica di Serrano Suñer e di quello che poteva intendersi come il falangismo serranista. In piena crisi politica, Ridruejo scrisse diverse lettere al massimo dirigente della Giunta politica, Serrano, e al segretario del partito, Arrese, in cui ribadiva la sua dura critica alla situazione esistente, la perdita della fiducia in Franco e nella possibilità della «falangización total del Régimen» ed esprimeva il suo desiderio di essere sollevato dal proprio incarico di membro della giunta politica e del Consiglio nazionale di FET y de las JONS<sup>46</sup>. La risposta del regime fu il suo arresto e l'immediato confino a Ronda, in Andalusia, che si prolungò poi in diverse località della Catalogna fino al 1947.

Vale la pena soffermarsi sulle posizioni che Ridruejo assunse durante l'estate del 1942. Molti anni dopo, nel suo *Escrito en España*, scrisse che era tornato dal fronte russo «deshipotecado» e «libre» e con i primi dubbi riguardo alla sua fede nel nazionalsocialismo<sup>47</sup>. In effetti, l'esperienza della guerra aveva lasciato un segno indelebile nella sua coscienza e nella sua modalità di relazionarsi con il mondo<sup>48</sup>. Però quale peso ebbe sulle

44. CDMH, FDR, MF/R 5954, leg. 4/24, doc. 12; riprodotta in F. Morente, *Dionisio Ridruejo...*, cit., pp. 527-531.

45. Sull'episodio di Begoña, si veda P. Preston, *op. cit.*, pp. 580-583; e J.M. Thomàs, *La Falange de Franco...*, cit., pp. 313-319.

46. La lettera a Serrano in CDMH, FDR, MF/R 5954, leg. 4/24, doc. 14; riprodotta in F. Morente, *Dionisio Ridruejo...*, cit., pp. 533-536; la lettera ad Arrese (cui corrisponde il testo citato), in D. Ridruejo, *Con fuego...*, cit., p. 243.

47. D. Ridruejo, *Escrito...*, cit., p. 20.

48. Si vedano nel suo diario le annotazioni corrispondenti al 3-7 dicembre 1941, nella posizione di Possad. Id., *Cuadernos de Rusia...*, cit., p. 340.

sue convinzioni politiche? Per alcuni dei suoi biografi, Ridruejo sperimentò in Russia una «transmutación decisiva», nella quale si troverebbe la sua decisione di rompere con Franco e il regime nell'estate del 1942<sup>49</sup>. Nella versione più estrema Ridruejo sarebbe tornato dalla Russia completamente deluso da ogni tipo di fascismo<sup>50</sup>. Questa interpretazione è stata ampiamente difesa da chi, per esser stato parte del suo gruppo di amici e camerati, poteva beneficiare di essa, visto che li collocava, già nel 1942, quando il trionfo della Germania nella guerra sembrava ancora possibile, in una posizione che poteva considerarsi di delusione o di scetticismo nei confronti del fascismo<sup>51</sup>.

La realtà era però ben altra. Come lo stesso Ridruejo sottolineò nella lettera ad Arrese, ciò che lo spinse a essere critico con il regime nell'estate del 1942 fu la convinzione del fatto che Franco non avrebbe realizzato una «rivoluzione nazionale» di carattere fascista. Ridruejo manteneva ancora intatte le sue idee politiche, come dimostrano alcuni articoli pubblicati su diversi giornali<sup>52</sup> o le lettere inviate ad amici e camerati come Antonio Tovar<sup>53</sup>. Ancora il 31 luglio 1943, infatti, quando i tedeschi erano stati sconfitti a Stalingrado e Mussolini era stato arrestato, Ridruejo scriveva a Tovar che si sentiva ancora «muy tentado de repetir — ahora como nunca — la experiencia rusa»<sup>54</sup>.

### *Il fascista «deluso»*

Risulta impossibile dunque continuare a sostenere che Ridruejo tornò dall'esperienza della División Azul convertito in una specie di democratico. Sopravvive però anche un'altra interpretazione, che non è meno ine-

49. M. Penella, *op. cit.*, pp. 251-260.

50. D. Gilmour, *The Transformation of Spain. From Franco to the Constitutional Monarchy*, London-New York, Quartet Books, 1985, p. 97.

51. Si veda Laín Entralgo nel suo *Descargo de conciencia (1930-1960)*, Barcelona, Barral, 1976, in cui arriva a autoidentificarsi come un «falangista residual» (p. 378) durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale.

52. Particolarmente chiaro su questo punto fu l'articolo *La España del Wolchov*, “Arriba”, 18 luglio 1942, in cui dimostrava il suo malcontento per la situazione trovata al suo ritorno dalla Russia, spiegava come i volontari fossero forgiati dal nuovo spirito della Falange e si mostrava deciso a ridare vita alla lotta per la rivoluzione nationalsindacalista.

53. Importanti furono quelle che scrisse, nel suo confino a Ronda, il 16 marzo 1943 e il 15 novembre dello stesso anno, in cui esprimeva la sua volontà di ritornare alla battaglia politica in Spagna solo se le circostanze fossero state favorevoli. Si veda J. Gracia (ed.), *Dionisio Ridruejo. Materiales para una biografía*, Madrid, Fundación Santander Central Hispano, 2005, pp. 125-126 e 132-133.

54. *Ivi*, pp. 137-138.

satta: gli anni del confino in Catalogna, insieme a vecchi camerati catalani che avevano vissuto un'evoluzione verso idee quasi liberali e, in ogni caso, filo-alleate, gli aprirono gli occhi sugli errori del fascismo e lo avvicinarono alla democrazia. Sarebbe quindi stata solo una questione di tempo perché si producesse la sua definitiva rottura con il regime franchista. Il periodo in Italia come corrispondente di "Arriba" (1948-1951) favorì il suo definitivo cambiamento ideologico: la visione di un'Italia democratica in cui erano compatibili il pluralismo politico e la libertà di stampa con una solida difesa del cattolicesimo e dell'ordine sociale, così come una dura lotta al comunismo, gli fecero capire che questo modello, e non la dittatura franchista, era ciò di cui aveva bisogno la Spagna. Così, il «falangista puro que había roto con Franco en 1942 era ahora, al volver de Italia, un liberal»<sup>55</sup>. A questa visione della traiettoria di Ridruejo si aggiunge l'interpretazione della sua intensa attività politica tra il 1951 e il 1956 insieme ai vecchi camerati Pedro Laín e Antonio Tovar, vicini al ministro dell'Educazione Joaquín Ruiz Giménez, come un tentativo di liberalizzazione politica del regime franchista dall'interno, con la volontà di trasformarlo in un sistema omologabile con quelli del sistema europeo. Il fallimento di questo progetto avrebbe significato il definitivo abbandono del regime da parte di Ridruejo e il suo passaggio all'opposizione al franchismo. Vediamo che cosa c'è di corretto e di errato in questa interpretazione.

Per molto tempo si è alimentato il mito di un falangismo catalano che visse una rapida evoluzione verso idee non totalitarie e filo-alleate. Durante il periodo del confino in Catalogna, Ridruejo fu ben accolto da alcuni intellettuali, docenti universitari, scrittori ed editori come Juan Ramón Masoliver, Javier de Salas, Martín de Riquer, José Vergés, Josep Pla e, in generale, da chi si muoveva nell'ambito della rivista "Destino": persone che avrebbero assunto delle posizioni liberali, antitotalitarie e filo-alleate. Ma l'analisi di ciò che fecero e scrissero questi personaggi durante quegli anni dimostra chiaramente la deformazione della realtà implicita in tale interpretazione<sup>56</sup>. Ben poca influenza riguardo a tale questione poteva esercitare su Ridruejo chi manteneva uno stretto vincolo con il regime di Franco durante quegli anni.

D'altra parte, si deve precisare meglio la situazione vissuta al confino e l'emarginazione di Ridruejo tra il 1942 e il 1947. In Catalogna gli si permise una certa libertà di movimento e riprese a scrivere, con alcune limi-

55. M. Penella, *op. cit.*, p. 299.

56. F. Vilanova ha smontato questo mito in *La Barcelona franquista i l'Europa totalitària (1939-1946)*, Barcelona, Empúries, 2005 e Id., *Una burguesia sense ànima. El franquisme i la traïció catalana*, Barcelona, Empúries, 2010.



tazioni, sulla stampa del partito. La sua emarginazione non doveva essere poi così grande, come egli stesso spiegò più avanti, se nel gennaio del 1946 fu ricevuto dal generale Franco per poter esporre la sua visione sulla situazione spagnola<sup>57</sup>. Che Franco non tenesse in grande considerazione le sue proposte, non toglie importanza al fatto che lo ricevette. Ridruejo non perse mai il contatto — né il favore — di vecchi camerati ben inseriti negli apparati del partito e dello Stato, come José Antonio Girón, Pilar e Miguel Primo de Rivera o Xavier de Echarri, o negli ambiti accademici, come Pedro Laín e Antonio Tovar, e non gli mancò mai la protezione del suo sempre influente amico Ramón Serrano Suñer. Ciò non rese la sua vita più semplice o economicamente stabile, ma non permette che lo si paragoni con chi in quegli stessi anni soffrì le persecuzioni del regime e nemmeno con chi era parte dell’opposizione moderata al franchismo.

L’aver ottenuto l’importante incarico di corrispondente della stampa del *Movimiento* in Italia dimostra inoltre che nel 1947 Ridruejo era stato reintegrato nel regime. Durante gli oltre tre anni in cui il politico falangista ricoprì questo incarico, pubblicò moltissimi articoli e cronache sugli argomenti più diversi: dalla cultura alla società fino all’attualità politica italiana<sup>58</sup>. Da tutti questi articoli, ma particolarmente dagli ultimi, ci si può fare un’idea molto precisa delle posizioni ideologiche di Ridruejo in quegli anni. Si tratta di un Ridruejo che non solo non nasconde le sue convinzioni falangiste, ma che ricorda con emozione e con una certa nostalgia i valori del falangismo classico<sup>59</sup>; un Ridruejo nazionalista e intransigente difensore della legittimità (e dell’attualità) dei valori dell’insurrezione militare del 1936<sup>60</sup>; un Ridruejo intimamente cattolico, anche

57. In genere si data questo incontro al gennaio del 1947, per la versione di Ridruejo nel suo *Escrito...*, cit., pp. 23-24. Jordi Gracia ha spiegato che in realtà si tenne il 30 gennaio 1946. Cfr. J. Gracia, *La vida rescatada...*, cit., p. 101.

58. Ho analizzato approfonditamente questa tappa della sua vita in F. Morente, *Corresponsal en Roma. Dionisio Ridruejo y la Italia de la guerra fría (1948-1951)*, in F. Gallego, F. Morente (eds.), *Rebeldes y reaccionarios. Intelectuales, fascismo y derecha radical en Europa (1914-1956)*, s.l., El Viejo Topo, 2011, pp. 371-433.

59. Si veda la serie che dedicò a una centuria di giovani falangisti del SEU che erano in pellegrinaggio a Roma: *Una centuria confiada y una elegía a traición. Excepcionales peregrinos falangistas; Sin novedad en la marcha; Españoles en su casa*, “Arriba”, 13 ottobre (il primo articolo) e 19 ottobre 1950 (i due seguenti).

60. *Albornoz propone para España un programa de hambre e insurrección*, *ivi*, 15 febbraio 1949. In questo articolo, Ridruejo riferisce di una conferenza di Álvaro de Albornoz, presidente del governo della Repubblica in esilio, durante la quale fu protagonista di uno scontro che gli valse molte congratulazioni dalla Spagna (alcuni esempi in CDMH, FDR, MF/R 5918, leg. 31/4, docc. 613, 619, 620, 628). Lo stesso Franco, durante una battuta di caccia, elogiò Ridruejo per questo, secondo quanto gli scrisse felicissima un’amica (CDMH, FDR, MF/R 5918, leg. 31/4, doc. 670).

se poco entusiasta degli elementi più istituzionali e rituali della religione<sup>61</sup>; un Ridruejo particolarmente preoccupato dalla potenza culturale e sociale del comunismo italiano<sup>62</sup> e dalla minaccia che, nella sua opinione, rappresentava l'URSS per la pace mondiale<sup>63</sup>, e soprattutto in Italia, dove Ridruejo considerava possibile lo scoppio di una guerra civile che sarebbe stata il preludio di un'invasione sovietica appoggiata dall'interno dai comunisti italiani<sup>64</sup>; un Ridruejo che continuava a non fidarsi della democrazia come sistema efficace per fronteggiare la minaccia comunista (e ciò nonostante l'evidente aumento della repressione da parte del governo De Gasperi, di cui Ridruejo evitava di parlare nei suoi articoli)<sup>65</sup>; un Ridruejo, infine, molto interessato all'esperienza politica e al laboratorio ideologico del Movimento Sociale Italiano, che considerava una forma di aggiornamento sia del programma del fascismo classico sia della possibilità di ricostruire una coalizione sociale simile a quella che aveva sostenuto quell'esperienza durante il periodo interbellico<sup>66</sup>.

61. I suoi articoli sulla questione vaticana non sono né molti, né quelli di maggior interesse, né particolarmente appassionati. Vi sono, in ogni caso, alcune eccezioni, come nel caso dell'articolo che dedicò alla proclamazione da parte di Pio XII del dogma dell'Assunzione di Maria (*La alta ocasión está cumplida*, "Arriba", 2 novembre 1950), il che gli valse un ringraziamento personale da parte del ministro degli Affari Esteri Alberto Martín Artajo (CDMH, FDR, MF/R 5920, leg. 32/1, doc. 289).

62. Scrisse numerosi articoli su tale questione. Alcuni esempi: *Hambre en las clases intelectuales italianas*, "Arriba", 21 giugno 1949; *El comunismo se está «metiendo en sociedad»*, *ivi*, 6 dicembre 1949; *El cine italiano*, *ivi*, 17 marzo 1950; *El corazón literario de Italia late hacia la «izquierda» dice la burguesía*, *ivi*, 13 settembre 1950.

63. *Terracini amenaza a Italia con la ocupación rusa*, *ivi*, 8 aprile 1949.

64. *Italia no quiere saber nada de una nueva guerra*, *ivi*, 27 giugno 1950.

65. *Parlamentarismo y mal tiempo*, *ivi*, 3 aprile 1949. Il governo di De Gasperi rese l'accesso dei comunisti all'amministrazione pubblica il più arduo possibile e tutelò la pratica abituale delle liste nere e dei licenziamenti disciplinari nelle imprese. Inoltre, la politica di ordine pubblico applicata dal ministro degli Interni Mario Scelba fu di una durezza rimarchevole e, in un contesto di forte conflittualità sociale, provocò numerose vittime a causa della repressione delle forze dell'ordine. Secondo alcune statistiche, tra gennaio del 1948 e settembre del 1954 si ebbero 75 morti, più di 5000 feriti, quasi 150.000 arresti e 60.000 condanne. Cfr. G. de Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in F. Barbagallo (coord.), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I: *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, p. 768. Di Michele, per il periodo 1948-1950, calcola 62 morti, 3.126 feriti in scontri con la forza pubblica e 92.169 arrestati. Si veda A. di Michele, *Storia dell'Italia repubblicana (1948-2008)*, Milano, Garzanti, 2008, p. 55.

66. Ridruejo, inoltre, denunciò la possibilità che si rendesse illegale il MSI e la mano dura utilizzata dal governo italiano nei confronti dei neofascisti, opposta alla mano morbida (questa era la sua interpretazione) nei confronti dei comunisti. *Los comunistas italianos pueden manifestarse. Los «neofascistas»*, no, "Solidaridad Nacional", 16 novembre 1950; *Intentan disolver el Movimiento Social Italiano*, *ivi*, 30 novembre 1950; *El Movimiento Social Italiano y los pescadores en río... disuelto*, *ivi*, 7 dicembre 1950.

Al suo ritorno dall'Italia, nella primavera del 1951, Dionisio Ridruejo continuava a essere, quindi, un falangista convinto che manteneva validi i quattro pilastri che sin dagli anni giovanili avevano caratterizzato il suo impegno politico: nazionalismo, anticomunismo, cattolicesimo e giustizia sociale. Ridruejo, che era un uomo sensibile e intelligente, non poteva però ignorare che i tempi erano cambiati e che la realizzazione politica del progetto falangista non poteva più essere la stessa di prima del 1945. Bisognava adeguare le idee, la pratica e il progetto politico ai nuovi tempi, senza però dover rinunciare all'essenziale. A questo si dedicò nei cinque anni successivi, insieme ai suoi vecchi camerati Pedro Laín e Antonio Tovar, partecipando attivamente all'offensiva politica diretta da Joaquín Ruiz Giménez dal ministero dell'Educazione.

Nell'interpretazione del franchismo a partire dal concetto di «famiglie», culture politiche o gruppi politici in conflitto uno con l'altro, Ruiz Giménez è spesso identificato come un «cattolico» e il suo arrivo al ministero dell'Educazione nel 1951 come un'ulteriore dimostrazione del controllo di questo ministero da parte dei cattolici sin dal primo governo di Franco nel 1938. Non si suole mettere in evidenza, invece, che sebbene Ruiz Giménez fosse effettivamente un fervente cattolico con forti vincoli con organizzazioni e importanti personalità di questo settore, era anche un fervente falangista<sup>67</sup> e che — e questo è ciò che più importa — fece in modo di avere al suo fianco soprattutto dei falangisti sia nel ministero come nei Rettorati di alcune fra le più importanti università spagnole (Laín a Madrid, Tovar a Salamanca, Torcuato Fernández Miranda a Oviedo). Dionisio Ridruejo partecipò al progetto senza accettare nessuna carica pubblica (nonostante la proposta di Ruiz Giménez), però con una straordinaria intensità come giornalista e oratore<sup>68</sup>.

Contrariamente a ciò che si afferma spesso (considerando valida la versione data dagli stessi protagonisti)<sup>69</sup>, il progetto politico di Ruiz Giménez non voleva promuovere, dall'interno, una riforma democratica del regime di Franco<sup>70</sup>. La battaglia di questi anni era infatti per una liberalizzazione del regime non nel senso politico del termine, ma nelle attitudini e, soprattutto, nelle politiche culturali, accademiche e scientifiche

67. Questa doppia morale cattolica e falangista in J. Muñoz Soro, *Entre héroes y mártires. La síntesis católica de Joaquín Ruiz-Giménez (1939-1951)*, in F. Gallego, F. Morente, *Rebeldes y reaccionarios...*, cit., pp. 339-369.

68. Un'attenta analisi del progetto, delle sue vicissitudini politiche e della partecipazione di Ridruejo, in F. Morente, *Dionisio Ridruejo...*, cit., pp. 379-447.

69. Cfr. D. Ridruejo, *Escrito...*, cit., p. 25.

70. Per rendersi conto di ciò basterebbe leggere la conferenza pronunciata da Tovar nel febbraio del 1953, intitolata *Lo que a la Falange debe el Estado* (Delegación Nacional del Frente de Juventudes, Madrid, 1953).

che permettessero, ad esempio, il recupero di alcune importanti personalità che erano ancora in esilio (nel caso in cui fossero state disposte a rientrare nella vita culturale spagnola mantenendo il silenzio politico o, il che è praticamente lo stesso, accettando, anche solo implicitamente, la legittimità del sistema vigente). Dietro tutto ciò vi era, ovviamente, un obiettivo politico che non era altro che la conquista di posizioni di potere in detrimento dei settori più reazionari del regime, ancorati al tradizionalismo nazionalcattolico, ma anche al falangismo burocratizzato e conservatore. Per questo motivo, Ruiz Giménez contò sull'appoggio — sebbene non incondizionato — del partito, però non di tutto il falangismo.

Ridruejo prese parte a questa battaglia scrivendo alcuni degli articoli che più pesarono. Articoli che pubblicò su “Arriba”, ma anche sulle riviste dell'inquieto falangismo universitario e su “Revista. Semanario de Actualidades, Arte y Letras”, che si pubblicava a Barcellona e di cui Ridruejo, in quegli anni, curò la grafica, occupandosi della ricerca dei collaboratori e della linea editoriale<sup>71</sup>. In questo scontro, i *comprensivos* (Ridruejo e i suoi camerati) vinsero contro gli *excluyentes* (Rafael Calvo Serer e «los hombres de la ‘España sin problema’, reaccionarios y restauradores»)<sup>72</sup>, ma furono sconfitti da altri gruppi poco entusiasti della linea difesa da Ruiz Giménez: alcuni settori militari, il falangismo più accomodante, Franco e il suo circolo di fiducia, ma anche la gerarchia cattolica, che si oppose con forza alla riforma della scuola media avanzata dal ministero dell'Educazione.

Nell'evoluzione di questo scontro (e soprattutto nella forma in cui si concluse) bisogna cercare le ragioni fondamentali della rottura di Ridruejo con la dittatura di Franco e del suo graduale allontanamento dal falangismo. Come si è sottolineato precedentemente, il Ridruejo che tornò dall'Italia non solo continuava a essere falangista, ma continuava anche a essere convinto dell'attuabilità del regime franchista, con le opportune modifiche che il progetto di Ruiz Giménez poteva assicurare. Il suo cambiamento di posizione fu progressivo e trova le sue ragioni nelle resistenze del regime rispetto a qualsiasi cambiamento che uscisse dai limiti dell'ortodossia, nei suoi problemi con la censura (frequenti negli articoli che pubblicò su “Revista”) e nella convinzione che il progetto nel quale si era impegnato era ormai in un vicolo cieco<sup>73</sup>.

71. Su “Revista” pubblicò alcuni fra gli articoli più importanti di questa battaglia politico-culturale: *Excluyentes y comprensivos* (17 aprile 1952); *En los setenta años de Don José Ortega y Gasset* (23 febbraio 1953); *Sobre Terceras Fuerzas y otras amenidades* (17 dicembre 1953).

72. D. Ridruejo, *Excluyentes...*, cit. Questa battaglia politica dava continuità al dibattito intellettuale che avevano sostenuto Laín e Calvo Serer alla fine degli anni Quaranta intorno al «problema de España». Cfr. F. Gallego, *El Evangelio...*, cit., pp. 845-889.

73. La prospettiva chiaramente falangista a partire dalla quale interpretò questo pro-

Questa delusione si produsse mentre Ridruejo aveva buone relazioni con l'inquieta gioventù universitaria falangista (alcuni dei membri della quale erano con un piede già fuori dal regime), ma anche con giovani universitari che, senza che Ridruejo ne fosse a conoscenza, militavano nel partito comunista. Tutto ciò gli offrì nuove prospettive che poterono aggiungersi, forse, a una rilettura di ciò che aveva vissuto in Italia: un regime democratico che, contrariamente a ciò che egli aveva scritto in quel momento, era stato in grado di frenare il comunismo. La corrispondenza privata del 1954 dimostra in effetti un'evidente delusione per la situazione politica e per la possibilità di cambiarla dall'interno del regime franchista<sup>74</sup>. La conferenza che pronunciò all'ateneo di Barcellona il 12 aprile 1955 dimostrò fino a che punto si stava allontanando dal regime mettendo in dubbio, dinanzi a dei sorpresi reduci della División Azul, la stessa legittimità dell'insurrezione del 18 luglio 1936 contro una Repubblica che Ridruejo elogiò come un vero progetto popolare. E aggiunse: «Premeditar su destrucción fue inhumano [...] El Alzamiento es la confirmación del fracaso de una libre convivencia»<sup>75</sup>.

Ridruejo non aveva tuttavia rotto con il regime franchista; forse non aveva nemmeno intenzione di farlo e continuò a partecipare al dibattito politico così come aveva fatto negli ultimi anni. I fatti avvenuti all'università di Madrid nel febbraio del 1956, a cui parteciparono alcuni degli studenti con i quali Ridruejo era in buone relazioni — studenti che inoltre erano comunisti, fatto che egli ignorava — provocarono una crisi di governo che liquidò definitivamente il progetto di Ruiz Giménez (quasi del tutto paralizzato ormai da tempo) e fece incarcerare Ridruejo per quaranta giorni.

La stampa lo massacrò, accusandolo di essere — senza prove tangibili — il responsabile dei fatti di febbraio<sup>76</sup>. Ridruejo non dovette però abbandonare il regime; ne fu espulso, anche se è chiaro che, una volta uscito dal carcere, si sentiva ormai svincolato da qualsiasi impegno con il sistema<sup>77</sup>. Fu in quel momento che iniziò veramente il suo percorso verso la democrazia che, per quanto non ne fosse del tutto convinto, iniziava a

getto si trova nella lunga lettera che scrisse a Ruiz Giménez il 12 giugno 1953. Vedasi J. Gracia (ed.), *El valor de la disidencia. Epistolario inédito de Dionisio Ridruejo. 1933-1975*, Barcelona, Planeta, 2007, pp. 250-256.

74. Per esempio, le lettere a José María Valverde (8 febbraio 1954) e a Carles Riba (10 aprile 1954), riprodotte *ivi*, pp. 265-266 e 280-284.

75. D. Ridruejo, *Con fuego...*, cit., pp. 332-334.

76. L. de Galinsoga, *Fichas conocidas*, “La Vanguardia Española”, 11 febbraio 1956.

77. Le idee che difese in quel momento si trovano in un documento autogiustificante che inviò alla Giunta politica del partito dopo la sua uscita dal carcere: *Declaración personal e informe de los sucesos universitarios de febrero dirigido a los miembros de la Junta Política de FET encargados de dictaminar sobre la situación*, riprodotto in D. Ridruejo, *Con fuego...*, cit., pp. 336-355.

considerare l'unica forma con cui difendere efficacemente la civiltà occidentale dal pericolo comunista (la sua più grande ossessione di sempre) in quel frangente della storia europea.